



1994 Pagliarini stop agli sgravi con Van Miert

Il governo del Polo contrappose in maniera evidente gli interessi del Nord a quelli del Sud. Nel '94, infatti, le imprese del Sud potevano contare su alcuni sgravi del costo del lavoro, anche se la Ue li considerava aiuti impropri. Quell'anno il governo Berlusconi affidò la trattativa con Bruxelles al ministro del Bilancio Pagliarini. E il leghista difese così male gli interessi delle aziende del Sud che l'Unione europea tolse gli incentivi. Il risultato fu che per molte aziende meridionali il lavoro non divenne un per sopravvivere. Sempre Berlusconi, al vertice di Corfu, tra i progetti finanziati dall'Ue puntò tutto su Malpensa, lasciando affondare i progetti per il Sud.

TAPPE E DATE DELLA DISFIDA SUL SUD



1998 Un carteggio di Bassolino e Treu con l'Ue

Nel luglio del '98 si apre un carteggio sulla questione del sommerso nel Sud tra il ministro del Lavoro Treu e il commissario Ue alla concorrenza Van Miert. La Ue vuole aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per gli sgravi alle imprese che riemergono dal nero. Treu chiede di soprassedere in nome della particolarità della situazione italiana. Nel marzo '99 il ministro del lavoro Bassolino riscrive a Van Miert e ottiene un incontro col commissario Ue a Bruxelles. Dal vertice emerge la disponibilità della Ue a trovare i modi per tener conto della particolarità italiana, a patto che gli sgravi non costituiscono un precedente a livello europeo.

LISBONA Riconosciute le diversità regionali



«Misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali». Questa mezza riga inserita a Lisbona il 24 marzo scorso, rappresenta uno spiraglio attraverso il quale i 15 accettano politiche differenziate per le aree depresse, anche se lo sforzo non riguarda ancora in modo specifico la politica fiscale dei diversi paesi. «A Lisbona - spiega il ministro delle Finanze Visco - è stato deciso che si terrà conto della situazione regionale nello stabilire in futuro le politiche economiche dell'Ue. Vedremo adesso l'evoluzione». Il problema, aggiunge, «è trovare punti di convergenza su esigenze reali che esistono non solo in Italia».

ROMA Tema europeo la lotta al lavoro nero

L'incontro D'Alema-Monti di ieri affronta in modo nuovo il problema dell'emersione e degli aiuti al Sud. Per la prima volta la lotta al lavoro nero viene vista, non più come una misura assistenzialistica tutta italiana, ma come un'iniziativa europea diretta contro la concorrenza sleale dell'economia sommersa. Le aziende che decidono di riemergere perciò sono viste come nuove imprese e potranno godere dei vantaggi fiscali e contributivi previsti per le imprese che investono nel Sud. Si tratta dunque di un primo tassello di quelle politiche regionali per l'occupazione che l'Italia si è battuta per far inserire nel documento finale di Lisbona.

D'Alema-Monti, uno spiraglio per gli aiuti al Sud Bruxelles disposta a trattare incentivi a chi investe e per l'emersione del «nero»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti non chiude la porta agli aiuti per il Mezzogiorno. Monti incontra ieri il premier, Massimo D'Alema, a Palazzo Chigi e si guarda bene dal dire sì ad agevolazioni fiscali e contributive generalizzate per il Sud. Ma si dice disponibile a discutere di incentivi agli investimenti e soprattutto di aiuti per far emergere il sommerso e il lavoro nero. In altre parole Bruxelles mette i suoi paletti agli aiuti per il Sud, ma non lo fa in modo rigido e chiede al governo italiano di far «vedere le misure concrete» che intende adottare. «È stato - dice Monti - un incontro molto costruttivo e chiarificatore. Ho ricordato a D'Alema i margini consentiti da Bruxelles in materia di incentivi ad aiuti al Mezzogiorno. Sono consentiti gli incentivi per creare investimenti e nuova occupazione, sono vietati gli incentivi al funzionamento corrente delle aziende. In questo ambito si è individuata la possibilità di approfondire la materia degli incentivi agli investimenti e all'emersione delle attività economiche».

Successivamente, a «Italia radio», Monti aggiunge: «No ai contributi pubblici se sono stampelle permanenti per le imprese, sì agli sgravi fiscali se sono aiuti agli investimenti». E infine il commissario alla Concorrenza lancia un invito all'Italia: «Sarebbe opportuno abbassare la fiscalità». Insomma, non c'è stato nessun duello Monti-D'Alema sugli aiuti al Sud, come pure lasciavano presagire alcune dichiarazioni della vigilia del commissario Ue. Il dopo Lisbona, dunque, prosegue liscio, e l'incontro di ieri a Palazzo Chigi apre una breccia, a livello europeo, per le aziende che investono al Sud e sul fronte della lotta all'emersione e

alla legalizzazione del lavoro nero. Lo conferma il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale la posizione di Monti sugli aiuti al Sud, «non si può interpretare in termini drastici». Il problema, aggiunge Visco, riferendosi al dopo Lisbona, «è trovare un po' di convergenza su esigenze reali». Su questo l'Italia fa da apripista in Europa, spalleggiata dalla Germania e da altri paesi che per ora preferiscono non uscire allo scoperto. L'obiettivo comune è quello stabilito a Lisbona, dove, spiega Visco, «è stato deciso che si terrà conto della situazione regionale nello stabilire in futuro le politiche economiche dell'Unione».

Al centro dell'incontro di ieri tra Monti e D'Alema ci sono state

l'emersione dal sommerso e dal lavoro nero e gli incentivi fiscali e contributivi agli investimenti nel Sud. L'ottica in cui si sta lavorando - la spiega Palazzo Chigi in una nota: «Nel condividere

l'esigenza di politiche di emersione è stata sottolineata la necessità di incoraggiare gli investimenti nel Sud, anche attraverso appropriati incentivi». E ancora: «D'Alema ha posto l'accento sull'importanza di considerare le attività produttive emerse come nuove attività e quindi oggetto di sostegno anche nel campo fiscale e contributivo. A tal fine il premier ha annunciato specifiche proposte alla commissione Ue coerenti con le regole dell'Unione per quanto riguarda il mercato unico e la concorrenza». Ai contenuti dell'incontro ha lavorato anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che la prossima settimana convocherà le parti so-



Il commissario europeo Mario Monti; in alto, da sinistra, Aldo Pagliarini e Cesare Salvi

Giambalvo/Ap

ciali e poi presenterà a Bruxelles un pacchetto di misure sulle quali si comincerà a negoziare concretamente. L'idea è quella di considerare lavoro nero ed emersione come problemi non solo italiani ma europei, non più dentro una logica assistenzialistica ma come progetti pilota, al pari del decentramento amministrativo. In pratica il riassetto delle aziende in nero che, in base alla legislazione italiana, ora può avvenire gradualmente in tre anni, non va più considerato in termini sanzionatori per le aziende che lo adottano, ma come un'incubazione di nuova occupazione. In questa ottica le aziende che decideranno di uscire dal nero verranno considerate come nuove imprese e, come tali, potranno godere dei vantaggi fiscali e contributivi già previsti per il Sud, a partire dagli incentivi per chi assume nuovi occupati. Monti ha

riconosciuto che questa impostazione costituisce una novità importante e si è detto d'accordo a considerare l'economia illegale come una forma di concorrenza sleale.

Anche il ministro del Tesoro Giuliano Amato ritiene «possibili approfondimenti sugli sgravi al Sud» e in particolare sull'emersione. E afferma: «C'è parecchia zona grigia su cui si può lavorare». Inoltre Antonio Bassolino, che nei giorni scorsi è stato uno dei principali promotori del patto di Eboli per il Sud, esprime «apprezzamento» a D'Alema per il confronto aperto con Monti. E osserva: «Sull'emersione e sui nuovi investimenti qualcosa si muove e su questa strada bisogna insistere, forti dell'accresciuta credibilità che si sono conquistati l'Italia e il nuovo Mezzogiorno, contrario all'assistenzialismo e aperto al mercato».

L'INTERVISTA

Damiano (Cgil): «Il Nordest può aiutare la crescita delle regioni meridionali»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Gli imprenditori del Sud reclamano una politica degli sgravi fiscali, quale strumento imprescindibile per far recuperare loro competitività e per tutelare l'attuale mercato del lavoro meridionale. E nel Nord-est, invece? Secondo Cesare Damiano, fresco di elezione alla segreteria generale della Cgil del Veneto, sono altre le priorità poste dal tessuto imprenditoriale delle regioni più ricche.

Damiano, le aziende venete hanno un analogo interesse? Come reagirebbero se venissero introdotte agevolazioni per il Sud? Più volte gli imprenditori venetisi sono lamentati per «l'esosità del fisco», organizzando in passato anche proteste esasperate; è stata la loro risposta sbagliata alla perdita di competitività legata alla svalutazione, mentre si sarebbe reso invece necessario un intervento sulla qualità e sull'innovazione del prodotto. Quanto all'eventuale adozione di sgravi fiscali a favore del Mezzogiorno, diciamo che potrebbero rendere più conveniente la dislocazione al Sud di nuovi stabilimenti delle aziende del Nord-est, fenomeno peraltro già in atto e che ha portato anche ad accordi di partnership con aree come Manfredonia e Crotona.

Ma oltre alla questione dei contributi e della flessibilità, quali sono le questioni prioritarie dalle vostre parti? Gli industriali veneti hanno recentemente dato qualche segnale di consapevolezza della fragilità di un meccanismo di sviluppo prevalentemente centrato sul contenimento dei costi. Per questo hanno dettato le coordinate per una crescita qualitativa del sistema che corregga le distorsioni più vistose del modello: eccessiva frammentazione delle imprese e difficoltà di mettersi in rete; conduzio-

LA SCHEDE

Dai fondi agli aeroporti le guerre Roma-Europa

■ FONDI STRUTTURALI: per colpa di una mappa, è tutto bloccato da dicembre. La Commissione ha accolto le proposte italiane per l'obiettivo 1 (il 70% dei 60 mila miliardi destinati all'Italia) e ha dato l'ok a quelle per l'obiettivo 3 (15%), ma ha respinto quelle dell'obiettivo 2 (il restante 15%, riguardante il Centro-nord) perché basate su una mappa che non corrisponde ai criteri Ue. MALPENSA: questione ancora, dalla bocciatura del decreto Burlando nel febbraio '98 alla sospensione del trasferimento dei voli del progetto Treu. Il piano Bersani ha ricevuto questo mese il via libera, ma incombono i ricorsi di 12 compagnie aeree. Bruxelles nominerà oggi un esperto indipendente che esaminerà la denuncia. GOLDEN SHARE: sul banco degli imputati, l'attribuzione di poteri speciali al ministro del Tesoro nelle privatizzazioni di settori come telecomunicazioni, difesa, trasporti. L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia Ue. La sentenza, attesa nelle prossime settimane. POSTE: l'antitrust europeo vuole veder chiaro sui 40 mila miliardi di lire di aiuti di Stato trasferiti al nuovo ente delle poste italiane e sui successivi di 5.198 del debito già cancellato dal Tesoro al momento della creazione del nuovo ente. RAI: il canone pubblico non piace alla Ue che mette in forse un'entrata di 2.500 miliardi di lire l'anno per la tv pubblica, oltre ad altre misure del decreto salva-Rai del '93.

ne familiare e deficit di managerialità; scarsa capacità di innovazione; difficoltà di accesso al sistema creditizio; insufficiente politica delle risorse umane. Su questi temi, recentemente, la Confindustria veneta si è confrontata con i candidati alla presidenza della Regione, ponendo precisi richiami.

Ma questo significa che è in atto una nuova fase della ricerca di competitività? Non credo che si possa parlare di «inversione di rotta»: la principale richiesta degli imprenditori veneti resta pur sempre quella della flessibilità, che in una regione dove l'85% degli avviamenti al lavoro passa per

rapporti realmente paritetici con il sindacato. Ma visto che adesso sono gli imprenditori a convergere su temi già anticipati dal sindacato, esistono le basi per relazioni industriali diverse nel Nord-est?

Noi notiamo ancora un'insufficienza di analisi e di proposta sul tema della formazione scolastica e professionale, che resta ancora uno dei punti di maggior debolezza del sistema veneto. Certamente si può e si deve intervenire sulla strumentazione, sull'orientamento alla scuola e al lavoro, su un'analisi più approfondita dei fabbisogni formativi. Ma resta in piedi una contraddizione di fondo:

questo modello produttivo esprime una domanda di lavoro dequalificato e scarsamente remunerato, sempre meno rispondente alle esigenze di una società ricca come quella del Veneto. Così i giovani più scolarizzati incontrano più difficoltà a trovare lavori corrispondenti alle loro aspettative. E allora quel discorso che facevamo sulla qualità del

l'apparato produttivo deve avere fra i suoi obiettivi anche quello di adeguare le imprese alle esigenze di un territorio che si evolve.

Voi quali interventi suggerite per favorire questa crescita? Noi riteniamo che le politiche di sviluppo del territorio, comprese alcune politiche del welfare, debbano dipendere sempre meno dalle scelte del governo centrale ed essere invece sempre più decise a livello locale. È per questo che guardiamo alle prossime elezioni regionali con grande attesa, perché ci aspettiamo che per i prossimi anni le Regioni assumano prerogative e responsabilità assai maggiori.

Già esistono partnership tra industrie venete e aree del Mezzogiorno



Il Tesoro: aiuto, non abbiamo gli euro! Italia in fortissimo ritardo con le nuove monete e banconote

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Euro, euro... È facile a dire, assai meno a letteralmente fare. Parliamo dei miliardi di monete e banconote che lo Stato deve coniare e stampare entro venti mesi dal momento con il primo gennaio 2002 scatta la circolazione euro-lira, ma sei mesi dopo addio lira: tutto è solo euro. Ebbene, nel fornire alla Camera due risposte nel giro di ventiquattrore, il Tesoro (prima, martedì, con il sottosegretario Giarda e poi, ieri, con il ministro Amato) ha ammesso ritardi che appaiono gravi e preoccupanti.

Il punto della situazione, dunque, partendo dal dato incontrovertibile, fissato per legge, che all'inizio del 2002 devono esserci sulla piazza 7 miliardi e 200 milioni tra monete e

banconote. Ebbene, a tutt'oggi Poligrafico e Zecca hanno prodotto poco più di 700 milioni di pezzi, con «la previsione» (il ministro Amato è stato però prudentissimo) di realizzarne altri 3 miliardi nel corso di quest'anno ed il raggiungimento della famosa quota 7,2 miliardi entro il 31 dicembre dell'anno prossimo. Senza contare che a quella data monete e banconote dovranno essere state già materialmente consegnate ovunque per il Paese alle filiali di Bankitalia.

Prudenza per prudenza, il ministro del Tesoro ha convenuto che, «se la produzione dell'euro continuasse con i ritmi attuali, beh, l'aritmetica non è un'opinione...», insomma l'Italia arriverebbe alla scadenza monetaria europea esposta ad una irreparabile, colossale magra. Perché «questo non acca-

da» Giuliano Amato assicura «massima vigilanza», e annuncia quindi raddoppi di manodopera, ritmi crescenti di produzione e di produttività, nuovi impianti: cinque presse nel nuovo stabilimento del Poligrafico, quattro linee automatiche di confezionamento nella vecchia e nella nuova sede, eccetera.

Con l'oggettività del (breve) rapporto del ministro ha fatto letteralmente a pugni la (più ampia) comunicazione resa il giorno prima dal sottosegretario Giarda. Non tanto per l'aspetto dei numeri, quanto per quello dell'identificazione delle responsabilità dei manifesti, notevolissimi ritardi. Anche se non si è speso molto per descrivere la passata allegra gestione di Poligrafico & Zecca, che ha prodotto una pesantissima e costosa ristrutturazione, Giarda ha detto che se l'operazione eu-

ro «ha incontrato all'inizio qualche difficoltà operativa» è perché essa avrebbe «ereditato qualche problema di assenteismo e di bassa produttività». Di più: l'operazione avrebbe «altresì dovuto affrontare quei consueti problemi di rigidità che l'organizzazione pubblica del lavoro presenta di fronte a cambiamenti radicali quali sono quelli richiesti dal forte impegno per la nuova monetizzazione». Ma senza risposta (di Giarda) è rimasto il perlo sospeso avanzato l'altro giorno da qualche giornale: che Zecca e Poligrafico italiani starebbero trattando con gli omologhi stabilimenti svizzeri e tedeschi per affidare a loro qualcosa come il 40% della produzione che spetterebbe all'Italia. Chissà le risate che, intanto, i confratelli europei si stanno facendo alle nostre spalle...

